

UNO SGUARDO ALLE RELAZIONI TRA ROMA E BUDAPEST DURANTE L'ERA ANDREOTTI

Simona Nicolosi

Nella storia delle relazioni diplomatiche tra Italia e Ungheria gioca un ruolo-chiave lo statista italiano Giulio Andreotti. Convinto assertore negli anni Ottanta della tesi secondo la quale il dialogo a livello di governi può aiutare la democratizzazione delle società dei paesi dell'Europa centro-orientale, il futuro senatore a vita diede un'impronta importante alla politica estera nazionale verso l'area danubiana. Cinque volte ministro degli Esteri ininterrottamente dal 1983 al 1989 sotto cinque differenti governi¹, Andreotti mirò alla ripresa delle relazioni diplomatiche con i paesi dell'area danubiana con la complicità di un mutato scenario politico mondiale. La distensione est-ovest a metà degli anni Ottanta, infatti, lasciò un margine di libera azione politica all'Italia, forte anche di quanto era avvenuto con le clamorose crisi dell'Achille Lauro e di Sigonella². Il rinverdirsi degli interessi italiani verso l'Europa centro-orientale e, viceversa, di quelli di alcuni paesi del blocco comunista verso l'Italia, dunque, andò di pari passo con il disgelo sovietico e fra i paesi d'oltrecortina l'Ungheria svolse un ruolo da protagonista. L'allora ambasciatore italiano a Budapest Paolo Emilio Bassi, diplomatico di lungo corso, informò Andreotti che a Budapest si aspettava con interesse la visita ufficiale del ministro degli Esteri italiano. La stessa si svolse nell'aprile 1984 e fu la prima visita assoluta di un leader di governo italiano in terra magiara. L'Ungheria, guidata dal primo ministro György Lázár esponente del Partito Socialista Operaio Ungherese (MSZMP), il partito di governo della Repubblica popolare d'Ungheria durante la guerra fredda, intendeva imprimere una «determinante spinta alla collaborazione bilaterale»³. Secondo l'opinione di Bassi, la visita rappresentava per noi italiani «una occasione pressoché unica per dare maggiore impulso e organicità alla nostra politica nei confronti di questo paese» e per stabilire un rapporto

¹ Andreotti fu ministro degli Esteri sotto il primo e il secondo governo Craxi (i primi governi non democristiani, dopo la breve parentesi di Spadolini), il sesto governo Fanfani ed i governi Gorla e De Mita.

² Sul caso Achille Lauro segnalò i recentissimi lavori di M. Gerlini, *Il dirottamento dell'Achille Lauro e i suoi inattesi e sorprendenti risvolti*, Mondadori Università, Milano 2016 e Vanna, Di Pasquale, *L'Achille Lauro: il dirottamento, la verità*, Aletti, Villanova di Guidonia (RM) 2016. Sul caso Sigonella vd. tra gli altri il contributo di A. Nardini, *Il mistero di Sigonella: dal diario del pubblico ministero, 11 ottobre 1985*, Giuffrè, Milano 2009.

³ ASIS, Fondo Andreotti, Ungheria, num. prat. 326/2, parte generale e varie. Da Bassi ad Andreotti. Budapest, 1 febbraio 1984. Riservato. Telespresso prot. 05/84 e lettera prot. 04/84.

«in qualche modo» speciale, pur nei limiti consentiti dalla realtà politica internazionale. D'altronde l'Ungheria stessa, «orfana della Mitteleuropa», si sentiva culturalmente legata all'Occidente verso cui era proiettata anche dalla necessità di rapporti economici e «di contatti di ogni genere» e riallacciare rapporti bilaterali sarebbe stato un decorso politico naturale. Per questo motivo Bassi suggerì ad Andreotti di intensificare i rapporti culturali ed economici con Budapest per considerarli «un utile investimento politico, a termine più o meno lungo, nell'interesse specifico nostro e anche dell'Occidente»⁴. In sostanza l'ambasciatore credeva possibile che rapporti bilaterali con l'Ungheria potessero contribuire a raggiungere un duplice obiettivo: rafforzare l'Occidente europeo ed i suoi interessi verso quei paesi dell'Europa centro-orientale che premevano per un ritorno alla democrazia, ma anche sostenere gli interessi nazionali dal punto di vista economico, culturale e di prestigio internazionale. L'Italia poteva, seppur timidamente, presentarsi quale paese occidentale che avrebbe traghettato le Repubbliche popolari verso la democrazia. Dal punto di vista pratico Bassi propose di approfondire i rapporti italo-magiari in ogni possibile settore, di finanziare ed organizzare al meglio per l'anno successivo la settimana italiana a Budapest e, punto più spinoso, chiarire la questione del gasdotto transiberiano la cui bretella ungherese avrebbe fornito gas sovietico all'Italia e per la quale Roma manteneva un silenzio di riflessione⁵. Se quest'ultima questione era spinosissima perché vedeva l'Italia schiacciata da interessi internazionali più alti e dunque era impossibile per Roma avere e gestire un margine di manovra in autonomia, le altre erano più abordabili per la diplomazia italiana. D'altronde anche durante gli anni più bui del comunismo sovietico le relazioni tra i due paesi non erano mai venute meno⁶, si trattava dunque di seguire la naturale predisposizione della diplomazia italiana, quella dei rapporti bilaterali verso il settore danubiano⁷. All'inizio degli anni Ottanta, poi, emerse da entrambe le parti la volontà e l'interesse reciproco ad accrescere ulteriormente quei già cordiali rapporti. Lo testimoniano gli incontri avvenuti tra Andreotti ed i ministri degli Esteri di Ungheria, Polonia e Bulgaria in quel di Madrid durante la conferenza CSCE del 1983 finalizzati alla distensione e alla collaborazione⁸.

⁴ Ivi.

⁵ Sulla storia infinita del gasdotto transiberiano e sulle vicende ad esso relative che tanta parte hanno avuto nei rapporti tra Europa, Stati Uniti e Russia durante l'ultimo decennio di guerra fredda vd. l'articolo di Leonardo Bellodi su "Il Foglio" del 28 novembre 2013.

⁶ A tale proposito si veda l'articolo di Stefano Bottoni dal titolo *I rapporti commerciali italo-ungheresi durante la guerra fredda. Convergenze parallele?* in «Storicamente», 9 (2013), n. 3

⁷ Sull'importanza del settore danubiano nella politica estera italiana si veda il mio contributo S. Nicolosi, *Guardando ad est. La politica estera italiana e i progetti di confederazione danubiana. Prima e dopo il 1947*, Aracne, Roma 2013.

⁸ ASIS, Fondo Andreotti, serie Europa, 14 CSCE (1981/1987), f. conferenza di Madrid 6-8

A dar seguito a questa iniziativa contribuì anche l'incontro avvenuto a Roma tra Andreotti e il vicepresidente del consiglio ungherese József Marjai nel novembre dello stesso anno⁹. Tutto sembrava prendere una direzione univoca, ma in realtà dubbi, tentennamenti e un tradizionale senso di circospezione frenò l'Italia dal perseguire con chiarezza e linearità il riavvicinamento all'Europa danubiana. A dar manforte a quest'idea è un manoscritto, senza data e senza firma, prodotto su carta intestata dell'hotel Excelsior di Napoli e custodito nel Fondo Andreotti dell'archivio dell'Istituto Sturzo¹⁰. Il documento afferma che, mentre il processo dei negoziati tra Cee e Comecon risulta lento e tortuoso, – di contro – le relazioni bilaterali tra i singoli paesi dell'est e dell'ovest mantengono un ritmo costante. Queste ultime, però, a detta dell'autore, vanno viste «sempre secondo un concetto di interesse reciproco e non come opzione meramente politica o addirittura quali disegno assistenziale verso l'est, come taluni, vanno affacciando, con il rischio grave di indebolire l'economia italiana»¹¹. E' chiaro che il passaggio da «interesse reciproco» a «opzione meramente politica», vale a dire a un disegno politico generale verso l'area danubiana, rappresentava ancora un salto nel buio, soprattutto in quei primi anni Ottanta quando la portata delle trasformazioni in atto in Unione Sovietica non poteva essere prevedibile. Esitazioni e timori di fatto impedirono di impostare una politica estera di ampio respiro che avrebbe potuto fare dell'Italia il ponte di collegamento tra est ed ovest, proprio agli albori della distensione internazionale. Ma chi erano i «taluni» che nel documento vengono individuati come i bastiani contrari di questo disegno diplomatico? Non lo possiamo dire con certezza, ma è un dato di fatto che fra i partiti governativi non erano pochi coloro che mantenevano una posizione di atlantismo ortodosso. La politica estera italiana del secondo dopoguerra, d'altronde, era stata tutta impostata sulla fedeltà agli Stati Uniti e al Patto Atlantico. In un mondo bipolare l'Italia non poteva perseguire spazi di autonomia diplomatica, ma avrebbe dovuto seguire le linee guida del mondo occidentale, secondo le quali ogni rapporto con il mondo comunista sarebbe dovuto essere interdetto. Eppure lo stesso Alcide De Gasperi, fedelissimo all'atlantismo, aveva mostrato segni di insofferenza all'ortodossia.

settembre 1983. Telegramma riservato n. 76429 dell'8 settembre 1983. A firma Franceschi. Probabilmente si tratta di Roberto Franceschi, rappresentanza permanente presso le organizzazioni internazionali a Ginevra.

⁹ Vd. 1983. Testi e documenti sulla politica estera dell'Italia, Ministero degli Affari Esteri, servizio storico e documentazione, p. 118 e sgg. e p. 269.

¹⁰ Ci sembra credibile che il documento sia stato scritto di pugno dal senatore Andreotti nel giugno 1982 quand'egli era a Napoli in occasione della nascita della Fondazione Giorgio Amendola. ASIS, Fondo Andreotti, serie Europa, 1. comunità europea, C comunità economica europea, 18 Urss e paesi dell'Est europeo nell'orbita sovietica (Comecon).

¹¹ Ivi.

Chiamata *contenimento del contenimento*¹², la sua politica estera si scontrò con il rigido *containment* del diplomatico statunitense George F. Kennan che avrebbe voluto la messa in fuorilegge di tutti partiti comunisti europei. De Gasperi, invece, non tralasciò mai l'importanza del reciproco riconoscimento tra il suo partito, la DC, e il PCI; ciò a garanzia della neonata Costituzione democratica ma anche a sostegno di quella strategia secondo la quale la presenza della "minaccia" comunista in Italia avrebbe garantito vantaggi elettorali alla stessa DC.

Anche dopo la fine della stagione del centrismo, l'Italia in politica estera conservò la fedeltà alla NATO, tuttavia non mancarono spunti originali con Amintore Fanfani al Dicastero degli Esteri. In nome dei principi cristiani di solidarietà, fratellanza ed unità, e con pieno sostegno alla *Ostpolitik* vaticana di Giovanni XXIII, Fanfani avversò la politica del *brinkmanship* del segretario di Stato John F. Dulles e l'idea dell'innalzamento di frontiere insormontabili tra est ed ovest per sostenere, al contrario, la necessità di stabilire cordiali rapporti con i paesi d'oltrecortina. Le «brecce» nella cortina di ferro si sarebbero dovute creare attraverso la costruzione di ponti economici, culturali e politici¹³. La politica estera di Fanfani, definita dal compagno di partito Giuseppe Pella neoatlantismo, ovvero «aspirazione ad allargare gli orizzonti diplomatici italiani reinterpretando, ma non misconoscendo, il vincolo atlantico»¹⁴, puntava alla cooperazione economica e culturale con paesi altri, oltre a quelli del blocco occidentale, la quale avrebbe permesso a Roma di trovare spazio ed autonomia nelle tradizionali aree di influenza nazionali, ossia, nella visione di Fanfani, le regioni rivierasche del Mediterraneo e il Medio Oriente. Solo dopo il viaggio a Mosca da Chruscëv nell'agosto del 1961 Fanfani si sarebbe aperto anche ai paesi del blocco comunista¹⁵. Il promotore di Iniziativa democratica ebbe un doppio merito: da una parte, di fronte alle difficoltà politiche, aver colto l'importanza di percorrere una strada economica e commerciale verso la distensione ed in questo senso presero corpo le collaborazioni con Enrico Mattei e Guido Carli¹⁶; dall'altra parte aver individuato con chiarezza e profondità l'importanza strategica della posizione geografica di frontiera dell'Italia, un crocevia tra est ed ovest e tra nord e sud, un *unicum* geografico tra i paesi europei che dona all'Italia la missione, in senso cristiano, di

¹² Cfr. M. Del Pero, *L'alleato scomodo: gli USA e la DC negli anni del centrismo 1948-1955*, Carocci, Roma, p. 284

¹³ Cfr. E. Martelli, *L'altro atlantismo: Fanfani e la politica estera italiana, 1958-1963*, Guerini ed associati, Milano 2008, p. 17.

¹⁴ Ivi, p. 23.

¹⁵ Cfr. E. Martelli, *Da Fanfani a Moro: continuità e rotture nelle linee della politica estera italiana* in Aldo Moro nell'Italia contemporanea, Le lettere, Firenze 2011, p. 324 e 334.

¹⁶ Ivi, p. 68.

promuovere l'incontro e la comprensione tra Stati. L'opposizione a tale politica fu nazionale ed internazionale: all'estero i detrattori sostenevano che il neo atlantismo avrebbe allentato i vincoli di solidarietà occidentale e che ogni forma di dialogo si sarebbe potuto interpretare come un cedimento di fronte ai comunisti¹⁷. Di tale avviso erano i premier De Gaulle e Adenauer. In territorio nazionale, invece, i detrattori erano alcuni esponenti democristiani come il già citato Pella e, più tardi, negli anni Ottanta, Ciriaco De Mita e il repubblicano Giovanni Spadolini¹⁸: coloro sostenevano inoltre che il sostegno commerciale ai paesi del centro Europa sarebbe stato un azzardo per un'economia fragile come quella italiana. I sostenitori del neoatlantismo, invece, presenti nell'apparato statale e nel mondo culturale italiano, affermavano che «solo in un'ottica multilaterale fosse possibile perseguire efficacemente gli interessi nazionali dell'Italia»¹⁹.

Fu più tardi Andreotti al Dicastero degli Esteri a scuotere questa situazione di stallo ed a definire come necessità irrinunciabile il contatto con i paesi del Mediterraneo e dell'Europa centro-orientale, giacché solo in questo modo era possibile recuperare «dignità politica» e «centralità di ruolo». L'Italia si offriva come «unico e vero anello di congiunzione»²⁰ fra est ed ovest e fra Europa e Mediterraneo. Proprio nel corso degli anni Ottanta, infatti, l'Italia assunse in campo internazionale una posizione di «relativo prestigio e forza»²¹ che però, secondo alcuni, era derivata più da «una serie di casuali – o forse “fortunate” – contingenze internazionali strettamente legate alle ultime battute della guerra fredda»²² che da un reale peso politico. Sta di fatto che il binomio Andreotti – Craxi diede nuova linfa vitale all'azione internazionale dell'Italia e rese la sua politica estera «regionalizzata», ovvero attenta a quei settori geografici che meglio avrebbero assicurato il rilancio politico dell'Italia²³. E negli anni Ottanta proprio l'Europa danubiana avrebbe consentito all'Italia di uscire dal costringente «perimetro delle scelte di campo»²⁴ e da quel netto bipolarismo postbellico che male si confaceva alla «superficie politica e culturale italiana frastagliata e complessa»²⁵. In

¹⁷ E. Martelli, *L'altro atlantismo*, cit., p. 24 e 65.

¹⁸ Cfr. a tale proposito G. Romeo, *La politica estera italiana nell'era Andreotti, 1972-1992*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, p. 144 e p. 154.

¹⁹ Cfr. E. Martelli, *L'altro atlantismo*, cit., p. 444.

²⁰ G. Romeo, cit., p. 31, p. 39 e p. 101.

²¹ Cfr. A. Varsori, *L'Italia e la fine della guerra fredda: la politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)*, Il Mulino, Bologna 2013, p.227

²² Ivi, p. 229.

²³ G. Romeo, cit., p. 170.

²⁴ Cfr. C. Merlini, *L'Italia nella politica internazionale*, Istituto Affari internazionali, Ed. Comunità, 1980-1981, p. 1

²⁵ Cfr. Del Pero, cit., p. 295.

particolare, nell'area danubiana, dove l'Ungheria *in primis* voleva da sempre far valere la sua profonda occidentalità, i legami intellettuali, culturali ed artistici si imposero come favorevole punto di incontro tra i due blocchi e l'Italia, centro di irradiazione della cultura latina, cercò di assumere il ruolo di ponte e tentò, con risultati alterni, di coglierne i vantaggi politici. In realtà, senza un solido supporto economico e diplomatico, la politica estera danubiana di Roma, finalizzata alla determinazione di un nuovo spazio da media potenza in ambito internazionale, era destinata al fallimento.

Simona Nicolosi, *Bepillantás a Róma és Budapest közötti kapcsolatokba az Andreotti korszakban*

Az alábbi rövid tanulmány célja az Olaszország és a Duna Régió - azon belül is Magyarország - közötti kapcsolatok ismertetése azokra az évekre vonatkozóan, amikor Giulio Andreotti külügyminiszter volt. Az 1983 és 1989 közötti időszak mérföldkövet jelentett az olasz külpolitika történetében Olaszország egyesítésétől egészen napjainkig. A Kelet és a Nyugat közötti feszültség enyhülését maga után vonó megváltozott politikai hangulatban Olaszország a diplomáciai játékokba úgy kapcsolódott be, hogy a szovjet blokk néhány országával fenntartandó kapcsolatok fontosságára hívta fel a figyelmet, nyomatékosan kiemelve a közös kulturális érdekeket, és új gazdasági terveket. Magyarország ebben a légkörben ideális partnert jelentett ebben az új folyamatban. Az alábbi tanulmány továbbá azt támasztja alá, hogy a nyolcvanas évek különleges nemzetközi gazdasági helyzete Olaszországnak alkalmat nyújtott arra, hogy az olasz diplomáciára inkább jellemző regionális együttműködést magába foglaló külpolitika nevében a kényszerítő kétpólusú világrendből kilépjen. Ennek a politikának a meg nem valósulása két alapvető problémának tudható be: egyrésztől gyanú, elégedetlenség és aggályok merültek fel az olasz politikai osztály egy részében, amely attól tartott, hogy a gazdasági támogatás eltúlzott szociális adakozássá válik, másrésztől azon szélesebb körű és általánosabb vita miatt, mely a merev kétpólusú világrendhez hű, ortodox atlantisták és a neoatlantisták között alakult ki, akik szerint csak ezen az úton lehetett volna a nemzeti érdekeket megvalósítani.

V

NECROLOGI
